L'esempio di don Milani: c'è bisogno di formatori di coscienze critiche

UDINE. È l'*I care* di Don Lorenzo Milani e cioè letteralmente *Io mi prendo cura,* in dichiarata contrapposizione al *Me ne frego* fascista, lo spirito che permea la quattro giorni dal titolo *Uomo di pace. 1967-2007 – Quarant'anni dopo. L'attualità di don Lorenzo Milani* organizzata dalla Facoltà di scienze della formazione dell'Università di Udine e dal Centro Balducci di Zugliano che si divide fra Udine (sala convegni di palazzo Antonini) e Pozzuolo (auditorium Ipsaa).

«È un concentrato di lavori e riflessioni – ha commentato Pierluigi Di Piazza, del Centro Balducci che ha introdotto e coordinato i lavori di ieri a Udine – incentrato sulla figura controversa di questo sacerdote- educatore che è appartenuto alla chiesa cattolica negli anni 60 e 70 , un periodo di certo non facile in cui mettere in atto nel concreto il suo motto *I care* in cui tanto credeva e che aveva scritto su di un cartello all'ingresso della scuola che aveva fondato di Barbiana. Un messaggio di urgente attualità, quello di don Milani, in un'epoca che ha un bisogno più che mai di formatori di coscienze critiche».

Entrando nel vivo della biografia del sacerdote di cui ricorrono i 40 anni dalla morte, don Lorenzo Milani, figlio di un'agiata famiglia di intellettuali fiorentini, secondogenito di Albano Milani e do Alice Weiss, fu ordinato sacerdote nel duomo di Firenze il 13 luglio 1947 dal cardinale Elia Dalla Costa e fu immediatamente inviato come coadiutore a San Donato di Calenzano, vicino a Firenze, dove lavorò per una scuola popolare di operai e strinse amicizia con altri sacerdoti come Danilo Cubattoli, Bruno Borghi e Renzo Rossi. «La figura di Don Milani è stata negli anni amata e odiata – continua don Di Piazza –, soprattutto perché si fece conoscere grazie alla sua abbondante produzione di scritti, che la Chiesa considerava scomodi, come ad esempio, *L'obbedienza non è più una virtù*, e anche a causa di affermazioni come «Io reclamo il diritto di dire che anche i poveri possono e debbono combattere i ricchi», parole per le quali venne incluso nel novero dei cosiddetti cattocomunismi».

La quattro giorni, oltre a proporre riflessioni e spunti di brani tratti dalle opere di don Milani verte anche sulla biografia stessa del sacerdote, che visse una vita davvero travagliata. «In seguito ad un suo scritto in difesa dell'obiezione di coscienza – conclude il responsabile del Centro Balducci - , dove ancora una volta si distaccava dall'insegnamento e dalla tradizione cattolica, venne processato, ma morì prima che fosse emessa la sentenza. A continuare la sua opera e il suo pensiero ci pensano molti dei ragazzi della scuola di Barbiana che sono oggi impegnati nei sindacati o nella politica, come, ad esempio, Francesco Gesualdi, autore delle principali guide al consumo critico italiane e fondatore del Centro Nuovo modello di sviluppo». *(v.col.)*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.